



Polemiche in Inghilterra «Quel poster offende il Papa»

I cattolici del Regno Unito gridano al sacrilegio. È stato messo in circolazione un poster con l'immagine del Papa e la scritta «Undicesimo comandamento: usa sempre un profilattico». Secondo un resoconto del «Times» il manifesto è stato distribuito dalla British Safety Council, un ente di beneficenza che conta tra i suoi sponsor anche il primo ministro John Major e promuove la virtù del profilattico come efficacissima arma di difesa contro l'Aids e le gravidanze indesiderate. «L'immagine del Papa è stata usata senza scrupoli. È una provocazione», ha denunciato monsignor Kieran Conroy, dell'Ufficio cattolico per i media. Il British Safety Council ha distribuito il poster in occasione della «Settimana nazionale del profilattico» e ha reagito agli attacchi criticando a sua volta la chiesa cattolica per gli «anacronismi medievali» contro tutte le forme di controllo delle nascite. Anche la rivista cattolica «Universe» ha chiesto il ritiro del poster dai luoghi pubblici e ha mandato una lettera aperta a Major sollecitandolo a dissociarsi dall'iniziativa «insultante».



Dini «cestina» Berlusconi

«Sui Servizi controlla il ministro»

ROMA. Ricordate la vicenda dei fascicoli illegittimi trovati nelle caserme del Sise? Dopo la scoperta di allora il ministro Maroni promise che tutto sarebbe stato reso noto. Ma ora, dopo che il Comitato parlamentare di controllo perché di sé una valutazione Proclama che furono seguiti dal silenzio e dall'immobilità. Così era successo a Silvio Berlusconi al momento di palazzo Chigi. Fece emanare una circolare nella quale precisava che il controllo sui fascicoli non spettava al ministro ma al direttore del Sise. Una interpretazione assai singolare della legge 801 (quella di riforma sui servizi) che aveva tra i pochi meriti proprio quello di indicare il «primo» della responsabilità politica sulle attività degli O07.

Dini ha sconfessato Berlusconi. Ascoltato dal Comitato di controllo sui servizi segreti, il presidente del Consiglio ha annunciato di aver cancellato la direttiva del suo predecessore che delegava ai capi di Sismi e Sise i poteri di controllo.

guardavano partiti e movimenti politici. E non è escluso che in un secondo tempo anche queste carte possano essere messe a disposizione del Comitato. Insomma, l'audizione di Dini ha sorpreso positivamente gli stessi componenti dell'organismo di controllo. E il senatore Massimo Bruti, presidente del Comitato, ha voluto sottolineare le «significative convergenze» che si sono manifestate. Non solo Bruti ha sottolineato come sia il Comitato che Dini abbiano convenuto sul fatto che è possibile avviare immediatamente un lavoro di riforma individuando alcuni punti su cui intervenire subito. «Si noti che il presidente del Consiglio ha spiegato Bruti «siamo d'accordo sul fatto che occorre introdurre alcune regole certe. Il problema di un reale controllo sulle attività dei servizi segreti esiste ancora. Abbiamo poi concordato con Dini di cominciare periodicamente per fare

007 fosse un organismo distinto. Ciò per garantire che i documenti come è spesso accaduto in passato non potessero essere manipolati. Così se fosse possibile conservare una «memoria» certa delle operazioni gli O07 starebbero più attenti nel portare a termine alcune pratiche in maniera disinvolta. Proprio perché delle loro azioni rimarrebbe traccia.

Dini, poi, in attesa di una disciplina organica del reclutamento ha deciso di sospendere l'esame delle proposte di assunzione diretta ai servizi. Una pratica che in passato aveva trasformato il Sise in un ricettacolo di figli parenti amici e amici degli amici. Ultima cosa nella relazione inviata al Parlamento il Comitato di controllo aveva denunciato che il Sise aveva emanato una circolare riservata perché fosse pagata un'«indennità» (con i fondi riservati) ai magistrati della Corte dei Conti che dovevano controllare i conti del servizio segreto. In pratica i controllati pagavano i controllori. Dini ha annunciato che da un mese questa «indennità» è stata abrogata. Fine di una pratica a dir poco inopportuna. Insomma, alcuni risultati importanti sono stati ottenuti. Ma almeno si sono create le premesse. «Comunque», ha sottolineato Bruti, le cose da fare sono ancora molte. Si pensi che tra le altre cose in materia di segreto di Stato è ancora in vigore un Regio decreto del 1941.

Prevista nel '61 e mai abrogata l'invasione dell'Italia

Ecco i patti segreti nascosti al Parlamento

Cosa c'è nei protocolli Nato? Clausole, accordi e trattati che pongono l'Italia in una posizione di subordinazione rispetto agli Stati Uniti. Un patto del 1961 ancora in vigore - prevede addirittura la possibilità che le truppe Usa possano invadere il nostro paese o secondo altra terminologia, prestare «assistenza militare». Altri documenti parzialmente declassificati dimostrano come i governi avessero sistematicamente imbrogliato il Parlamento.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Le truppe statunitensi potrebbero invadere l'Italia. Ma difficilmente, come è accaduto per il Kuwait o per l'invasione turca della parte nord dell'isola di Cipro, la comunità internazionale potrebbe obiettare nulla. Perché? Per un motivo semplicissimo perché si tratterebbe di un'invasione «a norma di legge». Con tanto di timbro. Detto in parole più semplici: dell'attuazione di quanto previsto in uno dei misteriosi protocolli segreti che i nostri governi hanno sottoscritto (senza informare il Parlamento) con gli Stati Uniti e con i vertici della Nato. Accordi sulla cui costituzionalità (finalmente) sono stati sollevati alcuni dubbi. Primo tra tutti quello del ministro delle Riforme istituzionali Giovanni Moizo e poi dello stesso Moizo, Dimi che al Comitato di controllo ha detto di condonare il senso delle affermazioni del suo ministro.

Ma davvero gli Usa «in linea teorica» potrebbero invadere l'Italia? Sì. E una conferma indiretta è venuta dallo stesso Moizo che in una intervista ha sostenuto che è ancora in vigore un trattato bilaterale Italia Usa del 1961 che prevede l'invio di consiglieri militari. Il ministro a tal proposito è la lettura di un documento del National Security Council datato 19 gennaio 1961 e intitolato «Politica americana nei confronti dell'Italia». Il testo è stato parzialmente «declassificato» negli Stati Uniti nel 1990. «Se dovessimo venir meno l'impegno anticomunista gli Stati Uniti dovrebbero esaminare la possibilità di assumere opportune iniziative non militari (omissis) da solo o in collaborazione con altre nazioni alleate a sostegno di qualsiasi forma di resistenza italiana a tali tendenze». Cosa si nasconde nella ommissis? È facile intuire leggendo l'altra parte del documento nella quale si parla in maniera chiara di intervento militare «possibile solo se effettuato di concerto con altri importanti alleati europei». Questo nel eventualità che i comunisti fossero sul punto di conquistare il potere «interamente o parzialmente» con mezzi legali o illegali.

di quelle parti se qualcuno dovesse chiederle in visione senza però mostrare l'intero accordo.

Altri documenti dimostrano la «disinvoltura» dei governanti italiani nell'aggiungere le regole. Sempre Taviani in un incontro con un funzionario dell'ambasciata Usa spiegò il perché un accordo Italia Usa non fosse stato ratificato dal Parlamento. «Ha fatto notare (Taviani ndr) scriveva il funzionario nella nota riservata che abbiamo già un numero considerevole di truppe americane stazionate in Italia e che la mancata ratifica non ha creato alcuna difficoltà di sorta. Ha poi aggiunto che visto l'attuale schieramento politico in parlamento adesso la ratifica sarebbe a suo parere difficile da ottenere. Parole che dimostrano una concezione del tutto singolare della democrazia e delle prerogative del Parlamento».

Le basi americane. Nei protocolli segreti poi sono inseriti tutti gli accordi che riguardano le basi militari Nato o americane nel nostro paese. Un memoandum inviato al governo degli Usa il 14 aprile del 1958 e intitolato «Programma di assistenza basi militari» spiegava in che modo anche in quel caso i governanti italiani dell'epoca volevano sottrarre al parlamento il potere di decidere sulla concessione delle basi ma non tenevano che il patto potesse essere opportunamente concluso sotto forma di accordo esecutivo. Ma cosa diceva il protocollo segreto? Se ne conoscono alcune parti. Perché il governo italiano chiese di cambiare alcuni passaggi che, con un senso di formulare con diverse parole i brani anticomunisti pur senza cambiare la sostanza. Ecco il testo: «Il paragrafo d) prevede ora che l'Italia prenderà le idonee misure onde impedire l'impiego nelle strutture di persone affiliale a partiti politici o organizzazioni sindacali che non diano complete garanzie di sicurezza invecchiamento di fede comunista o affiliale a organizzazioni sindacali dominanti dai comunisti come recitava inizialmente il paragrafo poiché gli italiani erano dell'idea che questa clausola avrebbe comportato difficoltà politiche».

Portavano cocaina dal Brasile su barche a vela Arresti a Bologna

Portavano la cocaina dal Brasile all'Italia sui «dodici metri» a vela della Bologna bene. E per alzare il livello della «sfida», a una delle imbarcazioni era stato messo il nome di «overdose». Ora si è conclusa con l'arresto di 21 «cavalli» della droga e la denuncia di altre 50 persone, tutte accusate di traffico internazionale di stupefacenti, l'operazione skipper», che nell'aprile scorso aveva portato alla scoperta del giro di droga importata con le barche a vela attraverso le rotte transoceaniche. L'operazione è stata coordinata dal Pm della Direzione distrettuale antimafia bolognese, Guido Guccione, e condotta dal comando provinciale carabinieri. Nella scorsa primavera erano già stati arrestati 24 persone (tra cui, per l'appunto, tre skipper) e sequestrati forti quantità di droga e denaro (un chilo di cocaina, 13 chili di hashish, 500 milioni di lire in contanti e 300 in titoli, oltre a tre «dodici metri»). La volta scorsa gran parte degli arrestati erano persone incensurate di ceto medio-alto.

Queste sono solo alcuni brani (su centinaia di documenti) che fortunatamente sono stati resi noti nel corso degli anni. Un'altra informazione di non poco conto emerse nel 1974 dopo una rivelazione di Riccardo Lombardi che disse: «In base agli accordi Nato il Sise (il servizio segreto dell'epoca ndr) è tenuto a passare notizie e ricevere istruzioni da una centrale appostata della Cia che dipende direttamente dalla presidenza della Repubblica. Il nome in codice dell'ufficio è Central Intelligence degli Usa e Berlino. Analoghi collegamenti vengono mantenuti con organismi di paesi comunisti partecolamente per tramite della divisione Affari riservati». Ora esiste ancora qualche «smezzetto» del Comitato di controllo sui servizi segreti ha altra materia su cui indagare.

Facevano parte di una cordata di cinque persone. Tornando a valle sono precipitati in un crepaccio

Due alpinisti muoiono sul Monte Bianco

Due alpinisti sono morti ieri durante una escursione sul Monte Bianco. I due, che facevano parte di una cordata di cinque bergamaschi, sono finiti in un crepaccio dopo che un lastrone di ghiaccio si era staccato mentre stavano passando. Subito sono arrivati sul posto i soccorsi, ma non c'era più nulla da fare. Quello di ieri è solo l'ultimo di una serie di incidenti che sono avvenuti negli ultimi mesi sul Monte Bianco.

sulla via del ritorno che è avvenuta la tragedia: un lastrone di ghiaccio si è spezzato proprio nel momento in cui passavano gli alpinisti e due di loro sono precipitati nel crepaccio.

Berica ha dato immediatamente l'allarme ma quando sono giunti i soccorsi era troppo tardi. Francesco Piccoli lascia la moglie e tre figli. Fratelliere di un'impresa artigiana per la lavorazione della plastica a Valentiniana era un vecchio abitante di una vallata. Lascia la moglie e due figli.

Quello di ieri sul Monte Bianco è l'ultimo di una serie di incidenti mortali avvenuti qui l'anno in cui sono rimasti coinvolti alpinisti. Ecco un riepilogo. L'agosto scorso Corrado (42 anni) muore dopo un tentativo di salita sulla parete sud-est della Punta di Bismantova (3100 m). Il 15 aprile l'alpinista Lucio (23 anni) muore in un crepaccio sul Monte Bianco. Il 13 aprile

naccio (Bz). Il luglio un alpinista austriaco Adolf Plattner (51 anni) muore scivolando per un cedimento della parete sud della Lofana di Rozes (Belluno). Il 19 luglio due bergamaschi Ulrich Dietzfelbinger (42 anni) e pastore luterano e Hans Luengen Vogt (41 anni) precipitano e muoiono durante un tentativo sul Sass Pordoi nel gruppo Tofane. Il 28 luglio tre alpinisti bergamaschi muoiono sul Monte Bianco durante un'ascensione sulle Grandes Jasses colpiti da un sciame di sassi. Il 30 luglio l'alpinista romeno Alfonso Pasciarich (53 anni) muore sul Corniglione (Rf) precipitando per 400 metri in un crepaccio della parete nord del monte Delle Tette. Il 1 luglio il tedesco alto-tedesco Stefan Pflüger (32 anni) di Uster muore sul versante ovest del Gran Zebrin nel gruppo del Ortles precipitando per circa 300 metri.

UNA CORDATA DI CINQUE ALPINISTI BERGAMASCHI È precipitata in un crepaccio sul Monte Bianco. Due alpinisti sono morti. La cordata era formata da alpinisti bergamaschi. I due alpinisti morti erano Francesco Piccoli (35 anni) e Valentiniana (32 anni) di via S. Spirito di Albino. Il terzo componente della cordata, Carlo Baccin (30 anni) di via S. Spirito di Albino, è sopravvissuto.

Il 10 luglio un alpinista della Repubblica Ceca, Maria Gutina (40 anni) muore in un crepaccio sul gruppo del Ortles precipitando per circa 300 metri.

ARCI CACCIA

L'ARCI CACCIA

SU

TELEVIDEO

Rai TV canale 1 e canale 2

Pagina 649

- Sei pagine di notizie sulla caccia e sull'ambiente
- Sei pagine al servizio di tutti i cacciatori